



John William Waterhouse, L'incontro di Dante con Beatrice

IL CIELO INTERO SI È MOSSO PER TE

Dante: uomo del desiderio e dell'incontro

don Armando Moriconi ●

Come è possibile scrivere di Dante; come è possibile scrivere della sua Divina Commedia nello spazio ristretto concesso ad un articolo? Non si può. Ci vorrebbe più spazio, e più tempo, e più studio, cioè più passione, e più amore, e più vita trascorsa in sua compagnia... Il riconoscimento della propria inadeguatezza, sempre necessario, si impone qui con maggiore evidenza. Per questo, in un articolo come quello che state leggendo non si potranno trovare che due cenni; due cenni che vogliono provare a dire il

motivo per cui Dante compie il suo cammino, e che vogliono provare a dire come il cammino di Dante è anche il mio cammino, è esattamente il nostro stesso cammino.

Dante, battezzato come Durante di Alighiero degli Alighieri, nasce a Firenze nel 1265. Partecipa attivamente alla vita politica della sua città e scrive, spesso in condizioni difficilissime, opere di inaudita ed imperitura bellezza. Giovanissimo si innamora di Beatrice, figlia di Folco Portinari. E Beatrice, un giorno, inaspettatamente, concede a Dante il

suo saluto. Uno sguardo. Uno sguardo capace di sconvolgere la vita. L'amico Cavalcanti, guardando gli occhi di Dante, gli scrive: "vedeste, al mio parere, onne valore". E Dante in qualche modo gli risponderà: "... Par che sia una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare". Ma questa ragazza, Beatrice, che aveva suscitato in Dante una gioia incontenibile, a venticinque anni, inaspettatamente, muore. Quel segno che aveva fatto provare la felicità tanto attesa, proprio quel segno viene tolto, viene meno. E Dante, spazzato, perduto,

dolorante, capisce che di fronte ad una cosa così bisogna andare fino in fondo; che una cosa così va presa sul serio, perché dentro di essa si nasconde il senso di tutta intera questa nostra vita. Così Dante si propone di non scrivere più niente fino a che non avrà compreso il senso di quello che gli è capitato. Secoli dopo, Leopardi dirà: *“O natura, o natura, / perché di tanto / inganni i figli tuoi? Perché non rendi poi / quel che prometti allora”* (Leopardi, *A Silvia*). Al contrario, Dante non si arrende a questa apparenza, e scrive: *“Appresso questo sonetto apparve a me una mirabile visione ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta infino a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso, sì com'ella sae veracemente. Sì che, se piacere sarà di Colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni, io spero di dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna... Piaccia a Colui che è sire della cortesia, che la mia anima se ne possa gire a vedere la gloria de la sua*

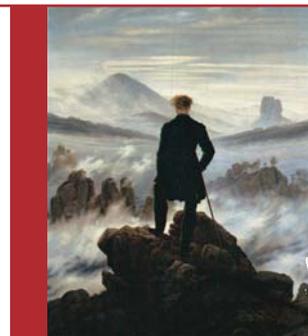
donna, cioè di quella benedetta Beatrice, la quale gloriosamente mira ne la faccia di Colui qui est per omnia saecula benedictus” (Dante, *Vita nova*).

Dante si mette in cammino: è la Divina Commedia! Ciò che muove Dante è un desiderio: il desiderio di capire il senso di ogni cosa, un senso capace di abbracciare tutto, anche la morte di Beatrice; il desiderio che urge nel suo cuore - come nel nostro! - di una vita buona, bella, giusta, vera, felice, beata. “Di te ha detto il mio cuore: cercate il suo volto. Il tuo volto io cerco, o Signore. Non nascondermi il tuo volto” (Salmo 26). All'inizio del cammino di Dante c'è questo desiderio: termine che, non a caso, porta con sé, nella sua radice etimologica, quella parola - *stelle* - che chiude ognuna delle tre cantiche.

Accade per Dante, accade per noi, ciò che accade per i bambini: il desiderio viene rilanciato di cosa in cosa e si rivela al fine come desiderio di Infinito, come desiderio di Dio, come desiderio di vedere Dio. “... Onde vedemo li parvuli desiderare massimamente un pomo; e

poi, più procedendo, desiderare uno augellino; e poi, più oltre, desiderare bel vestimento; e poi lo cavallo; e poi una donna; e poi ricchezza non grande, e poi grande, e poi più. E questo incontra perché in nulla di queste cose trova quella che va cercando, e credela trovare più oltre” (Dante, *Convivio*).

Ma nel cuore di Dante - come nel nostro! - questo desiderio, questo desiderio di Infinito non nasce da sé: Qualcuno lo ha destato, Qualcuno ci ha fatti così: *“Il cuore è tutto fatto di questo desiderio. Ciascun uomo è fatto con questo cuore che è tutto fatto di questo desiderio. Non è una interpretazione nostra. Non è una nostra fissazione. È un fatto. È*



Cuori eletti



un'evidenza. La vita è oggettivamente questa sete, questa fame, questa terra sempre assetata di Colui che il mio cuore mi impone di cercare, di domandare e di anelare incessantemente" (Nicolino Pompei, *Mostraci il Padre e ci basta... Chi ha visto me ha visto il Padre*). Tutto nasce, allora, da questo desiderio. Ma questo desiderio nasce da un Amore, un Amore che viene prima, un Amore che solo chiede di essere corrisposto. "Certo l'iniziativa è di Dio; è una congiura di misericordia fra Maria, Lucia e Beatrice nei cieli che si fa presente a Dante attraverso Virgilio. Ma all'uomo è pur sempre chiesto il suo libero assenso, il riconoscimento, l'impegno della sua libertà, il suo 'fiat' come alla Madonna. La grandezza dell'uomo Dante sta nel fatto che egli dice il suo 'fiat' a Virgilio. Così ha inizio un viaggio in cui il pellegrino è accompagnato a giudicare il male e quindi a distaccarsene; a ritrovare le capacità proprie della sua natura di uomo, a ricentrare l'atteggiamento

razionale nei confronti della realtà tutta; a fare esperienza di quel livello esaltante di esperienza intellettuale ed affettiva che è la fede; e infine a vedere direttamente Dio uno trino e il Verbo incarnato. È un cammino di luce in luce, dopo la fatica iniziale; un cammino in cui la natura umana viene esaltata in tutte le sue capacità trovando il suo compimento in ciò che è altro da sé, in Dio, che pure essa porta in sé come origine e destino" (Valeria Capelli, *L'avventura umana nel Paradiso di Dante*).

Il cielo intero si è mosso per te! - per riprendere una magnifica espressione usata da Nicolino in un incontro su Dante vissuto con un gruppo di studenti. Da qui nasce tutto. Questo è il cammino di Dante. Questo è il cammino di ognuno di noi. Suscitato da Cristo. Verso Cristo. In compagnia di Cristo. "Solo nella compagnia di Cristo, nell'esperienza di contemporaneità con la sua presenza, anche dentro mille fatiche, errori, paure e contraddizioni, tutto quello che siamo,

quello che ci accade di vivere o che siamo chiamati a vivere, tutta la realtà segnata da una molteplicità di circostanze, fattori, rapporti... l'amore alla propria donna, al proprio uomo, ai figli, il lavoro, il dolore, la malattia... tutti gli istanti anche quelli più banali, tutto, ma proprio tutto, è pienamente abbracciato, veramente spiegato, riconosciuto nel suo vero e pieno significato. È veramente amato, posseduto, sopportato e sopportabile, affrontato e affrontabile, possibile e resistente; ragionevole e libero, totale e compiuto. Tutto emerge sempre come occasione e strada. Nella sua vera ed unica ragione, nel suo vero e unico destino. Nella sua vera bontà, bellezza, gioia, simpatia, forza e resistenza. Nella sua ultima ed unica positività. Nella forza di un amore e di un perdono che solo sono capaci di recuperare, riaffermare e restituire sempre una fisionomia originale e l'esperienza di un nuovo inizio all'umano di ciascuno" (Nicolino Pompei, *Senza di me non potete fare nulla*).



Domenico di Michelino, *Dante e il suo poema*